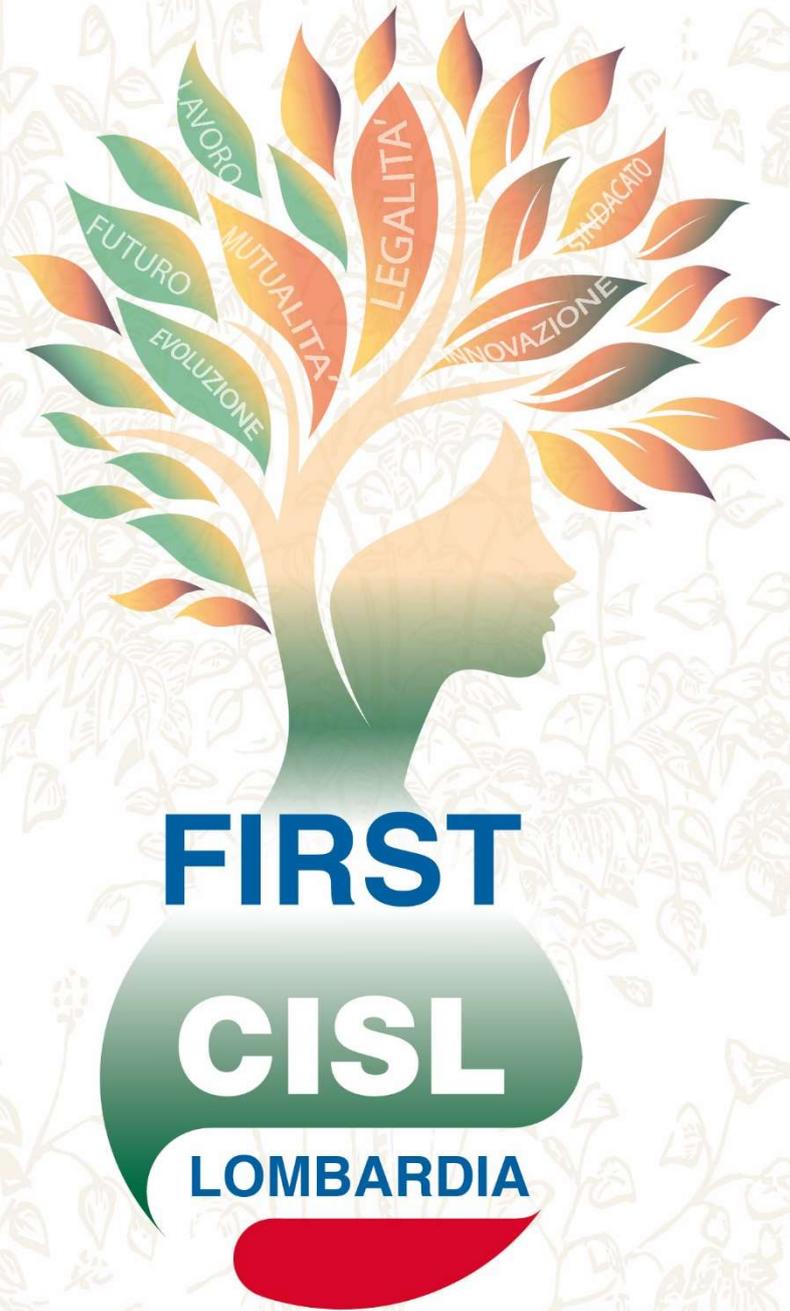


**EVOLVERE INSIEME**  
**LEGALITA' MUTUALITA' INNOVAZIONE**



**III CONGRESSO**  
**FIRST CISL LOMBARDIA**

**RELAZIONE DELLA SEGRETERIA**

Congresso, significa incontrarsi, camminare, muoversi insieme.  
Una dimensione dinamica, costruttiva, creativa ed evolutiva.

Un momento vitale per la nostra organizzazione, di confronto, programmazione, prospettiva, visione.

Un percorso che ci impegna a tutti i livelli, dai luoghi di lavoro ai territori, dalle regioni al livello nazionale, di federazione e confederale.

Un lavoro organizzativo e politico che richiede un grande sforzo collettivo e che deve fare sintesi di sensibilità, complessità aziendali e territoriali differenti, dando voce e rappresentanza a tutte le istanze e che si muove nell'alveo dei nostri valori.

Quelli che ci accomunano, quelli per i quali ci battiamo, quelli che ci spingono a confrontarci e poi a trovare una sintesi comune anche quando i punti di vista non sono gli stessi.

Quelli che ci tengono insieme, uniti nella diversità.

Come Segreteria abbiamo partecipato ai congressi dei territori lombardi e abbiamo raccolto tantissimi spunti di riflessione, contributi sia dalle relazioni che dagli interventi dei delegati e degli ospiti.

Abbiamo incrociato molte persone, sguardi, sorrisi, abbiamo visto molto impegno nella preparazione e nello svolgimento dei lavori, tanta serietà, competenza, passione, umanità, voglia di continuare a costruire, anche dove si sono registrate delle difficoltà.

Siamo certi che, tutti insieme, sapremo e potremo continuare su questa strada.

Siamo parte di un'organizzazione sindacale, la Cisl, fondata sui principi di libertà, giustizia, partecipazione, responsabilità, autonomia, da sempre fedele ai valori del cattolicesimo democratico e del riformismo laico: è la nostra casa.

Siamo una comunità legata a degli ideali di solidarietà e giustizia sociale.





Forse abbiamo perso la capacità di indignarci, ci sentiamo impotenti di fronte a fenomeni che non siamo in grado di controllare e, spesso, di comprendere: guerre, fame, violenza.

Forse abbiamo la memoria corta.

L'assenza di adeguate politiche di integrazione, all'origine di forme di esclusione sociale, degrado, violenza o microcriminalità, alimenta gli stereotipi sui migranti che fanno leva su paura e ignoranza: *“Ci stanno invadendo”, “Ci rubano il lavoro”*.

Spesso non ci si ferma a riflettere sulle cause reali di queste problematiche e sul grande contributo di queste persone che, con il loro lavoro anche in settori nei quali i giovani non vogliono più impegnarsi, garantiscono servizi e sostengono il nostro sistema di welfare, in un Paese che invecchia e dal bassissimo tasso di natalità.

Non dimentichiamoci che la nostra è una storia di migrazioni, e che anche oggi moltissimi giovani lasciano il Paese per cercare nuove opportunità nel mondo. Giovani qualificati che si formano in Italia e poi emigrano.

Così come molti altri, disillusi, lasciano posti di lavoro che fino a pochi anni fa rappresentavano una certezza, per alcuni, un sogno.

Anche nei nostri settori.

Riflettiamoci.

Nella ricca Lombardia sono in aumento sia la povertà relativa che assoluta. La regione calcola che il 15,7% della popolazione sia a rischio di povertà ed esclusione sociale.

Sono sempre più diffuse forme di povertà che sfuggono all'analisi statistica: quella educativa, che favorisce emarginazione e povertà economica quella relazionale, emotiva e sanitaria.



Povert  che emarginano i pi  deboli, alimentate da famiglie sempre meno numerose e legami pi  fragili, che indeboliscono la coesione sociale e il senso di solidariet , indispensabili in un Paese democratico e civile.

Non dobbiamo lasciare indietro nessuno, il vero progresso si misura dal benessere di ogni individuo, non solo da quello di pochi.

Il sindacato confederale e i corpi intermedi hanno una grande responsabilit , un dovere, nel contrastare l'incremento delle diseguaglianze sociali.

Anche le aziende che operano nei nostri settori non possono chiamarsi fuori e devono impegnarsi sostenendo le famiglie, le persone, le imprese, le comunit .

Siamo tutti parte di un mondo che sta cambiando profondamente, pensiamo alle grandi sfide che dobbiamo affrontare, quella ecologica, digitale, demografica, quella della pacifica convivenza tra i popoli, storicamente disattesa.

Ci stiamo muovendo in un contesto completamente diverso e meno prevedibile rispetto al passato.

Ciascuno deve fare la propria parte.

Parlare delle problematiche delle nostre aziende, dei nostri settori,   una condizione indispensabile per rappresentare gli associati, mantenendo i piedi ben saldi per terra, ma dobbiamo sempre pi  alzare lo sguardo e assumere nuove responsabilit , siamo agenti del cambiamento, soggetto politico di trasformazione sociale.

A livello geopolitico il principale elemento di preoccupazione riguarda sicuramente la nuova presidenza americana perch  mina storiche e consolidate alleanze internazionali. Mette in discussione l'ordine internazionale e molti principi della democrazia liberale, per come li conosciamo e li abbiamo vissuti: licenziamento di funzionari e dipendenti



pubblici, soppressione di organismi, imposizione di dazi, abbandono di organi multilaterali, minaccia di annessioni territoriali, ritorsioni commerciali e finanziarie, espulsioni di immigrati.

Come sostiene Sabino Cassese *“Tutto questo con una mistura di mercantilismo e di capitalismo predatorio, con grande gusto teatrale, muovendosi su un palcoscenico universale e senza quella compostezza che è propria della tradizione regale dei capi di Stato”*.

Preoccupa l'approccio di chi, rispetto all'invasione russa dell'Ucraina, confonde aggressori e aggrediti mentre sulla guerra in Palestina giustifica morte e violenza e propaganda un futuro prospero in quello che potrebbe essere un nuovo lido nel mediterraneo dove trascorrere “serene vacanze tra le macerie”.

Anche della situazione nei Balcani si parla poco, le tensioni non si sono mai sopite, i rigurgiti nazionalisti e le provocazioni non mancano.

Sentire le parole di Mario Draghi in occasione della Settimana parlamentare 2025 del Parlamento europeo a Bruxelles lo scorso febbraio, alla luce di questi importanti cambiamenti nelle relazioni internazionali e negli equilibri mondiali: *“Non si può dire no a tutto, altrimenti bisogna ammettere che non siamo in grado di mantenere i valori fondamentali dell'Unione europea. Quindi, quando mi chiedete “Cosa è meglio fare” dico che non ne ho idea, ma fate qualcosa!”*, fa capire che siamo a una svolta.

Così come lo siamo stati il 26 luglio 2012 quando, a capo della BCE, nell'ambito della crisi del debito sovrano europeo, individuò una strada, quella del *“Whatever it takes”*. In quel caso abbiamo preso la giusta via.

E oggi?

Pensiamo che gli Stati Uniti d'Europa siano un obiettivo da realizzare, oppure un pericolo?



Il Professor Mario Albertini, scomparso nel 1997, docente di filosofia della politica all'Università di Pavia e che nel 1945 aderì al Movimento Federalista Europeo fondato due anni prima a Milano da Altiero Spinelli, individuava come principale limite del processo politico, l'essere quasi esclusivamente finalizzato ai soli cambiamenti da introdurre nella propria nazione, come se ciò bastasse anche a risolvere i grandi e drammatici problemi di dimensione continentale e mondiale.

Persino la pace, in questa prospettiva, è concepita come un obiettivo perseguibile con una pura e semplice sommatoria di politiche nazionali.

Sono evidenti i limiti di una visione nazionalista, trasversale ai partiti e ai Paesi dell'Unione, in particolare in un contesto come quello attuale.

Il Manifesto di Ventotene, redatto nel 1941 da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi mentre si trovavano al confino come oppositori del regime fascista, è considerato uno dei testi fondanti dell'Unione europea.

Alla fine della Seconda guerra mondiale, quando si trattò di scegliere l'orientamento con il quale preparare il futuro, i partiti indicarono la via nazionale e scelsero come obiettivo prioritario la ricostruzione delle nazioni, Spinelli, praticamente solo, indicò la via europea e scelse come obiettivo prioritario la costruzione dell'Europa con una lotta democratica di carattere soprannazionale e costituzionale.

Aveva combattuto il fascismo e per questo era stato in prigione; non era venuto a patti con nessuno, era pronto a battersi da solo, e lanciò la sua sfida.

Una sfida che, oggi più che mai, dovrebbe essere raccolta e unirici nel superamento degli egoismi nazionali e delle ambizioni sovraniste.

Il Professor Magatti definisce l'attuale diffusa accelerazione populista "*Tecnopopulismo nichilista*", ossia l'incontro tra liberalizzazione digitale e teologia della prosperità che attribuisce un significato religioso all'individualismo, alla ricerca del benessere economico; anche la povertà



viene interpretata come un segno di una insufficiente fede in questa nuova religione.

Una gestione tecnologica del consenso sociale che accentra il potere, indebolisce le democrazie e alimenta disuguaglianze e divisioni sociali.

Stiglitz, da parte sua, evidenzia come l'ideologia neoliberista, insofferente a regole che limitino i mercati, abbia favorito la concentrazione di potere, l'incremento delle disuguaglianze, minando sviluppo e coesione sociale, mettendo a rischio la stessa democrazia: la libertà economica, non garantisce la libertà politica.

Due prospettive e due visioni complementari che portano allo stesso risultato. Noi non ci stiamo! Dobbiamo ripensare i nostri modelli di consumo ed economici.

Questa nuova dimensione deve rappresentare un'opportunità di cambiamento. Deve esserlo, non possiamo permetterci di subirla.

## **I NOSTRI SETTORI AL SERVIZIO DEL PAESE**

La nostra azione sindacale si svolge all'interno di settori fortemente regolamentati da norme internazionali e nazionali.

Le aziende esercitano funzioni essenziali al buon funzionamento dell'economia, allo sviluppo economico e sociale del Paese.

L'art. 47 della Costituzione statuisce che *“La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito”*.

Riconosce il credito come un'attività imprenditoriale di rilievo pubblico funzionale al lavoro, al sistema produttivo, alla crescita, all'inclusione economica e sociale, alla democrazia economica.



L'art. 41 comma 2 individua le fattispecie limitative della libera iniziativa economica: "utilità sociale", "sicurezza", "libertà" e "dignità umana" impone un chiaro indirizzo anche alle nostre aziende.

Partiamo dai precetti costituzionali perchè la responsabilità sociale d'impresa e il perseguimento di questi principi dovrebbero guidare l'azione di banche e assicurazioni. Usiamo il condizionale non a caso.

Non possiamo pensare che valori quali equità, sostenibilità, servizio, comunità, non costituiscano la nostra stessa essenza, che quel mondo sia solo ideale, che non ci sia più.

Non dobbiamo perdere la speranza. Mai.

Papa Francesco ci ricorda che la speranza è la virtù più piccola ma la più forte, una virtù nascosta, tenace e paziente che ci sprona a guardare con occhi nuovi la nostra esistenza.

In coerenza con questi ideali e considerando il ruolo sociale delle imprese in cui operiamo abbiamo scelto come titolo di questo Congresso *"EVOLVERE INSIEME. Legalità, mutualità, innovazione"*.

I nostri settori operano nella legalità, per la legalità, secondo logiche mutualistiche, uniti nella loro azione al servizio del Paese, all'interno di una cornice di cambiamento, l'innovazione, che avviene nell'ambito di un'evoluzione che tutti noi, insieme, stiamo vivendo.

L'evoluzione si oppone al decadimento, la regressione, ci pone in una prospettiva positiva e propositiva di cambiamento, è una condizione innata nella storia dell'umanità, direi vitale, accresce il nostro *"sentire"*.

Lo facciamo insieme, perché riteniamo sbagliata la concezione individualistica, che conferisce all'individuo un valore preminente e assoluto rispetto alla comunità di cui è parte.



Legalità e mutualità sono valori importanti per un sistema sociale, economico e finanziario inclusivo, equo e responsabile, ma non sono sufficienti a realizzarlo.

Per farlo serve la politica, serve la volontà, forse una ritrovata necessità o sensibilità.

Centinaia di migliaia di persone, ogni giorno, garantiscono, nell'ambito delle loro attività, il buon funzionamento delle aziende e il rispetto delle regole. Questo impegno, per essere realmente e socialmente orientato alla realizzazione dei precetti costituzionali e di quelli obiettivi, richiederebbe un chiaro indirizzo politico, strategico e organizzativo.

Serve una visione, una classe politica ispirata, manager competenti ma sensibili, animati da passione civile, oltre che da specifiche competenze manageriali.

Serve un nuovo umanesimo del lavoro.

Legalità e mutualità possono essere perseguite formalmente oppure sostanzialmente.

Algoritmi e modelli organizzativi possono essere orientati al rispetto formale delle regole ma, al contempo, mirare al massimo profitto realizzabile, escludendo le attività meno remunerative e più rischiose.

Cassa Depositi e prestiti segnala la riduzione di 50 miliardi di euro di credito negli ultimi 5 anni. Un caso?

Questa politica disattende l'impegno mutualistico inteso come principio di solidarietà e interesse comune che mette al centro il benessere della collettività.

Ne va della crescita economia e sociale dei nostri territori anche nella ricca Lombardia dove le banche di prossimità sono quasi del tutto scomparse e i grandi gruppi riducono la loro presenza e il loro impegno.



Lo sviluppo delle nuove tecnologie, in particolare l'ampia diffusione dell'intelligenza artificiale, pone interrogativi anche di carattere etico.

L'innovazione si muove in una direzione nuova, ad una velocità che non è costante e nemmeno prevedibile.

Questo provoca, in alcuni, pessimismo catastrofistico, in altri fatalismo, in altri ancora una fiducia incondizionata nel progresso tecnologico.

Vorremmo anticipare i cambiamenti, spesso dobbiamo gestirli, talvolta li subiamo, nella vita come nel nostro lavoro.

L'unica certezza è che non si tornerà indietro.

Il ruolo regolatorio che l'Europa ha sempre garantito, al momento, è l'unico strumento efficace che abbiamo per gestire il cambiamento nel rispetto della dignità delle persone, dei lavoratori, dall'invasività delle nuove tecnologie.

Vengono in evidenza nuovi rischi nei luoghi di lavoro determinati da una prestazione lavorativa più fluida, una collocazione spazio-temporale sempre meno definita, confini incerti e labili tra vita privata e lavoro.

Benessere psico-sociale, diritto alla disconnessione, riservatezza delle emozioni, diventano nuovi fronti di tutela da presidiare.

Abbiamo fiducia nel progresso ma auspichiamo un rafforzamento del ruolo della politica e una nuova e diffusa sensibilità sociale per contrastare lo strapotere delle big-tech e le manie propagandistiche e futuristiche di alcuni.

I nostri settori subiranno un impatto importante che richiederà impegno e visione per gestire questi cambiamenti, che difficilmente potremo anticipare. I settori bancario e assicurativo sono tra quelli più a rischio. Ne siamo consapevoli.



## IL SETTORE BANCARIO

La Cabina di regia, costituita a livello nazionale, deve rappresentare un presidio partecipativo, non può restare “una buona intenzione”, o “una bella idea”. Bisogna darle gambe, è responsabilità di ciascuno di noi renderla attiva ed efficace.

Anche nostra.

Le aziende stanno investendo risorse in nuove tecnologie e professionalità, assumono persone con competenze specialistiche ma l’impegno per la riqualificazione del personale già in servizio, al di là della formazione obbligatoria e di quella riferibile alle mansioni ricoperte, spesso effettuata *on-the-job*, al momento non è sufficiente.

Il turnover resta ampiamente negativo, negli anni abbiamo registrato una preoccupante, significativa e progressiva riduzione del personale, in particolare nel settore bancario, e il blocco delle assunzioni nel settore della riscossione.

Anche la presenza fisica sul territorio è drasticamente diminuita.

I dati della Fondazione Fiba mettono in evidenza gli effetti della chiusura degli sportelli in Lombardia: dal 2010 ad oggi la rete di sportelli si è ridotta del 43%, oltre 724.000 persone vivono in comuni senza uno sportello bancario e 1,3 milioni in comuni con un solo sportello. Nel giro di poco tempo oltre 2 milioni di persone, nella nostra regione, potrebbero vivere in comuni senza sportelli. L’impegno della nostra Federazione su questo versante è noto e riconosciuto. Ma possiamo e dobbiamo fare di più, passare dalla denuncia alla proposta di possibili soluzioni.

La desertificazione bancaria si accompagna a quella commerciale, dei negozi di prossimità, in Italia ogni ora chiudono quattro negozi. Comunità che si trovano senza servizi essenziali. Un recente sondaggio di Confcommercio evidenzia come per il 64% degli intervistati i negozi siano soprattutto un’occasione di incontro che rafforza l’appartenenza alla comunità, per il 59% un servizio attento alle persone fragili, per il 57% un presidio di sicurezza.



Sarebbe utile fare un'indagine anche sulla chiusura delle filiali bancarie che limita l'accesso ad un servizio essenziale, in particolare per le persone più fragili e anziane, l'occupazione e le opportunità per i giovani di trovare un lavoro stabile anche nelle zone periferiche. Oggi i grandi gruppi assumo quasi esclusivamente nei centri metropolitani, in via residuale in provincia.

Spesso la desertificazione bancaria viene giustificata con argomentazioni tanto deboli quanto inconsistenti, come la diffusione dell'home banking, in un Paese caratterizzato da bassissimi livelli di alfabetizzazione digitale e finanziaria.

Di credito, consulenza finanziaria, responsabilità sociale, parliamo in pochi.

In realtà nel dibattito politico e sociale si parla poco anche della materia lavoristica. Al di là dei dati mensili Istat sull'andamento del mercato del lavoro e dei roboanti proclami per le sue variazioni, non vengono mai messe in evidenza le grandi criticità che lo caratterizzano: generazionali, di genere e geografiche.

L'abbandono del territorio da parte delle banche indebolisce il rapporto umano e fiduciario che, da sempre, le lega alla clientela.

Lo sportello non offre solo l'operatività tradizionale, oggettivamente più ridotta che in passato, ma dovrebbe essere sempre più orientato alla consulenza finanziaria.

In questo ambito, da anni, denunciemo politiche commerciali e scelte organizzative volte alla vendita dei prodotti finanziari più profittevoli per le aziende invece che prodotti adeguati alle reali esigenze, necessità e caratteristiche della clientela.

Questo è un tema relevantissimo e centrale, da una parte determina il deterioramento della qualità della vita lavorativa delle persone che operano nella rete, strette nella morsa di pressioni commerciali indebite e vergognose,



dall'altra indebolisce la credibilità e fiducia degli istituti bancari nel loro rapporto con i clienti.

Le banche hanno un ruolo sociale che dovrebbe essere esercitato anche attraverso l'adozione di politiche commerciali sostenibili, che promuovano una consulenza aperta, slegata da sistemi di commissioni ed incentivi e da logiche distributive solo di prodotti finanziari di propria emissione o di partner commerciali: potrebbe essere una svolta.

Un miraggio?

No, è una prospettiva, una rivendicazione convinta.

Per cambiare paradigma, anche alla luce delle importanti novità in materia di partecipazione, che potrebbero recepire i contenuti della proposta di legge di iniziativa popolare della Cisl, dobbiamo proporre modelli e soluzioni, anche organizzative.

Lo possiamo fare con il coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche, della cittadinanza, attraverso le Confederazioni, non possiamo farlo da soli, dobbiamo fare rete.

Parliamo al plurale, non a caso.

L'unità sindacale confederale è un valore per il Paese, consapevoli delle difficoltà, ci dobbiamo impegnare per rafforzarla.

Ricordiamoci che sono molte le cose che ci uniscono, poche quelle che ci dividono.

In Lombardia, insieme agli amici di Fisac Cgil e Uilca e grazie all'impegno di tante sindacaliste che hanno creduto nel progetto e sono coinvolte anche personalmente in questa missione, abbiamo organizzato corsi di educazione finanziaria nei centri antiviolenza per aiutare molte donne a conoscere gli strumenti finanziari di base e raggiungere l'indipendenza economica, preconditione per la propria autonomia.

Molti concetti finanziari, per noi basici e insignificanti, per tante di loro diventano strumento di integrazione e libertà.



Ci siamo anche attivati in diversi territori lombardi a promuovere corsi di educazione finanziaria nelle scuole grazie all'insostituibile impegno di tanti amici esodati e pensionati che continuano il loro servizio con passione.

Sempre in materia di educazione finanziaria, insieme ad Adiconsum e FNP Lombardia abbiamo realizzato e diffuso dei video informativi per contrastare il fenomeno delle truffe bancarie perpetrate in vario modo a danno di molti cittadini, non solo anziani, con strumenti sempre più sofisticati, compresa l'intelligenza artificiale generativa.

Esempi, questi, di impegno civile mettendo a disposizione della collettività le competenze specifiche dei nostri settori e delle nostre persone.

Tornando alle riflessioni sul settore bancario, l'inarrestabile processo di concentrazione in Italia, al momento, non è funzionale a garantire maggiore sostegno alle comunità locali, alle famiglie e alle imprese.

È aumentata la solidità delle banche ma si è indebolita la funzione creditizia, ci si orienta su attività meno rischiose e più profittevoli.

Nei bilanci delle banche le commissioni aumentano considerevolmente, così come gli investimenti nella bancassicurazione attraverso l'offerta di prodotti assicurativi. L'interdipendenza dei due settori è sempre maggiore.

L'invasività dei processi automatici e degli algoritmi, unitamente ad una rigida regolamentazione in materia di valutazione creditizia, in un Paese in cui oltre il 75% delle imprese è di piccole e medie dimensioni, limita al minimo, per usare un eufemismo, l'autonomia di chi opera nel credito.

Molte aziende, oggi solide e consolidate, probabilmente non esisterebbero se, in passato, i processi fossero stati quelli attuali.

Le banche costituiscono presidi di legalità insostituibili, in particolare in Lombardia, dove l'usura e l'elevata capacità della criminalità organizzata di penetrare nell'economia legale costituiscono una grave minaccia per tutti.



Meno credito e minore presenza sul territorio, danno maggiori possibilità per la malavita di penetrare nell'economia legale, contagiandola, attraverso l'usura, il riciclaggio, l'estorsione, la violenza. Un aspetto non marginale, sottovalutato dalla politica ma ampiamente noto a chi opera nel settore.

La concentrazione bancaria ha determinato, oltre a una significativa riduzione degli occupati, economie di scala e riduzione dei costi.

Un grande beneficio per i bilanci e gli azionisti, meno per chi lavora.

I carichi di lavoro sono aumentati, come la produttività individuale, ma le condizioni di lavoro sono progressivamente peggiorate.

Questa situazione vale sia nella rete che nelle direzioni centrali e nei centri servizi a causa di carenze di organico, modelli organizzativi poco sostenibili, ambienti lavorativi poco inclusivi, continue riorganizzazioni.

Si registrano fenomeni di disaffezione, con adesioni volontarie in massa ai piani di prepensionamento per chi ne ha i requisiti, dimissioni di tanti giovani, difficoltà a riconoscersi e sentirsi "parte" per chi non è ancora pensionabile, ma nemmeno abbastanza giovane per rimettersi in gioco in altri settori.

Il lavoro in banca, purtroppo, non è più ambito.

La qualità della vita lavorativa e il benessere nei luoghi di lavoro sono fortemente deteriorati, al contrario degli utili dei grandi gruppi, che sono stratosferici.

È utopia una diversa redistribuzione della ricchezza con forme di partecipazione finanziaria da una parte, e maggiore benessere lavorativo dall'altra?

Benessere è ricchezza. Ricchezza non sempre è benessere.

È davvero così difficile individuare un punto di equilibrio tra due esigenze che, in realtà, dovrebbero correre su binari paralleli, produttività e benessere?



Il rinnovo del Ccnl ha conseguito importanti risultati, tra i quali un incremento retributivo che non ha eguali in alcun settore produttivo. È stato garantito il pieno recupero della perdita del potere d'acquisto del salario e operata una parziale redistribuzione della maggiore produttività e ricchezza del settore.

L'incremento della retribuzione era sicuramente una priorità considerato l'andamento dell'inflazione e gli utili realizzati dalle banche, ora dobbiamo continuare a impegnarci per migliorare l'efficacia della nostra azione sulla qualità della vita lavorativa delle persone.

Oltre il 70% dei dipendenti è iscritto a un'organizzazione sindacale, a dimostrazione del grande riconoscimento e credibilità del movimento, che deve dare risposte concrete sia di sistema, che specifiche. Abbiamo il dovere di contrastare politiche aziendali che, a dispetto dei bilanci sociali e della responsabilità sociale d'impresa, non valorizzano le persone e creano ambienti tossici.

Ambienti creati, gestiti e alimentati da persone, contro altre persone: è una questione anche culturale.

Siamo consapevoli di essere parte di un settore che finora ha gestito i cambiamenti con modalità condivise, negoziate, attraverso l'utilizzo di strumenti volontari e incentivati, a differenza di quanto purtroppo avviene in altre realtà. Non è scontato e ha un grande valore.

Tuttavia, non dobbiamo limitare la nostra azione, è necessario promuovere ambienti di lavoro sani e benessere organizzativo.

In quest'ottica il ruolo del Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza diventa sempre più rilevante.

Non basta gestire relazioni e piani industriali, serve andare oltre, dal generale al particolare.



La celebrazione di un Congresso non può limitarsi a formalismi e considerazioni di circostanza, dobbiamo agire per migliorare le condizioni di vita di chi rappresentiamo e la stessa società, per quanto ci è concesso ed è possibile.

Dobbiamo dare una prospettiva al settore, al Paese, e lo possiamo fare tutti insieme.

Il settore del Credito cooperativo, profondamente modificato con la costituzione dei due gruppi bancari Iccrea e Cassa Centrale Banca, sta progressivamente delineando una struttura organizzativa simile a quella dei gruppi ABI.

Le modifiche regolamentari e organizzative che riguardano il settore, con l'individuazione di due referenti regionali per i relativi gruppi bancari e il superamento del referente regionale unico, non devono pregiudicare la specificità legata alla bilateralità che garantisce prestazioni sanitarie aggiuntive regionali e devono essere occasione per la crescita dei rappresentanti sindacali dei due gruppi che saranno egualmente coinvolti nel confronto con la Federazione lombarda.

Tante sono le difficoltà e anche le contraddizioni in una fase di cambiamento, tra autonomia delle singole realtà e appartenenza a un Gruppo.

Finora le banche di credito cooperativo hanno garantito il presidio territoriale e un livello di prossimità e vicinanza a famiglie e imprese, anche se non mancano problematiche legate all'ambiente di lavoro e al clima, in particolare in alcune realtà.

Costituiscono un importante esempio di mutualità, il cui valore è da preservare, non come retaggio del passato, ma come esempio per il presente e futuro.

Solo la prossimità e il sostegno rafforzano la fiducia, un valore fondamentale, non automatizzabile, intangibile e insostituibile.

Qualcuno crede che la tecnologia possa sostituire l'uomo nel presidio di questo valore?



Se la risposta fosse affermativa significherebbe non avere più fiducia nell'essere umano, nel nostro prossimo, quindi in noi stessi.

## **IL SETTORE ASSICURATIVO**

Anche il settore assicurativo, centrale nell'economia del Paese per la sua funzione come strumento di regolazione dei rapporti sociali fra soggetti, vive un'epoca di grandi cambiamenti.

Il ruolo delle assicurazioni nel garantire protezione alle persone non è adeguatamente valorizzato, lo dimostra il fenomeno della sottoassicurazione che conferma la difficoltà per molti di considerare il "premio assicurativo" un investimento a protezione dei propri beni e non un costo.

Non si tratta di privatizzare la protezione di beni rilevanti per le persone, a partire dalla salute, per la quale resta centrale il ruolo pubblico e complementare quello privato, ma di socializzare il rischio, riducendo il costo delle coperture, garantendo in questo modo l'accesso a una pluralità di persone che non avrebbero la possibilità, individualmente, di sopportarne l'onere.

In quest'ottica, se ben gestita, l'assicurazione riduce le diseguaglianze sociali e favorisce l'inclusione.

L'attuale complessità del settore, per quanto riguarda i lavoratori, è determinata dall'articolazione della categoria suddivisa tra i dipendenti di "direzione", a cui viene applicato il Ccnl Ania e i dipendenti delle "agenzie" il cui rapporto di lavoro è regolato dai Ccnl Anapa o Sna.

I lavoratori di "direzione" sono impiegati soprattutto nelle sedi centrali delle compagnie assicurative e, in relazione alla digitalizzazione e all'automazione dei processi, stanno subendo un crescente senso di stress e pressione operativa.



La necessità di adattarsi rapidamente ai cambiamenti tecnologici impone un costante e continuo aggiornamento professionale, spesso senza un adeguato supporto formativo.

Inoltre, le riorganizzazioni aziendali e le fusioni tra compagnie hanno portato a una riduzione dell'organico, aumentando, di conseguenza, il carico di lavoro e l'incertezza occupazionale.

I lavoratori delle agenzie operano come intermediari tra compagnie e clienti e sono impegnati prevalentemente in piccole realtà spesso gestite come "aziende familiari", che adottano forme di organizzazione del lavoro tradizionali e poco flessibili.

Le principali problematiche sono legate al rispetto dei loro diritti, talvolta pregiudicati da gestioni che non valorizzano le persone e non offrono analoghe garanzie di stabilità occupazionale e di dignità garantite ai lavoratori direzionali.

Costituiscono la nostra periferia del lavoro e noi siamo al loro fianco.

È giunto il momento di chiedersi quanto il modello di agenzia sia sostenibile, anche socialmente, e immaginare un settore meno frammentato, più unitario e solido.

FIRST

## **AUTORITA' INDIPENDENTI E RISCOSSIONE**

I settori delle Authorities e della Riscossione sono centrali per l'importante funzione sociale che garantiscono con le loro attività.

Le autorità indipendenti hanno una importante funzione di regolazione e di controllo nell'ambito di un modello di organizzazione amministrativa che si caratterizza per l'autonomia dall'indirizzo politico governativo di alcune funzioni e per un alto grado di competenza tecnica, a tutela di interessi pubblici e privati di rilevanza costituzionale, si pensi alla Consob, Banca d'Italia, l'Antitrust, il Garante della Privacy, l'Ivass.



Abbiamo il dovere di difenderne l'autonomia e la trasparenza attraverso il rafforzamento della nostra rappresentanza sindacale e insieme alla Cisl, in considerazione delle rilevanti funzioni a presidio anche della nostra democrazia.

Il settore della riscossione ha un ruolo fondamentale nel garantire il funzionamento dei servizi pubblici e il benessere della comunità attraverso la raccolta delle entrate fiscali che finanziano infrastrutture, sanità, istruzione e altri servizi importanti per i cittadini.

Un'efficace gestione della riscossione contribuisce a ridurre l'evasione fiscale e a garantire una maggiore equità nel sistema fiscale poiché assicura che tutti i cittadini e le imprese contribuiscano in base alle proprie capacità.

Ruolo particolarmente rilevante in un Paese in cui si stima un'economia sommersa pari a oltre 190 miliardi di euro e 90 miliardi annui di mancate entrate fiscali e contributive.

Il settore è "utilizzato" dalla politica più per far cassa e gestire il consenso elettorale che per la reale funzione che dovrebbe svolgere, contrasto all'evasione ed elusione fiscale e relative azioni di recupero forzoso.

I risultati dell'attività sono significativi con un aumento della riscossione dal 2019 al 2024 di oltre il 60%, risorse importanti per mantenere i conti pubblici in ordine e sostenere la crescita economica, ma c'è ancora molto lavoro da fare.

Auspichiamo che le dimissioni del direttore dell'Agenzia delle Entrate Riscossione, Ruffini, e la sua sostituzione, non siano motivo di dilazione dei tempi di rinnovo del Ccnl, tanto atteso, quanto dovuto. I lavoratori stanno vivendo una condizione di incertezza tra pubblico e privato, operano con carichi di lavoro insopportabili anche a causa delle mancate assunzioni, ferme da 14 anni, e attendono un chiaro e concreto riconoscimento.

I crediti fiscali non riscossi hanno superato i 1.275 miliardi di euro. Una montagna di debiti, gran parte dei quali di difficile o impossibile recupero, che



pesa come un macigno sul bilancio dello Stato ed alimenta il dibattito politico su come affrontare il problema senza creare ingiustizie tra i contribuenti.

Qualsiasi soluzione verrà individuata dovrà tener conto degli impatti sugli assetti del sistema nazionale della riscossione e garantire tutele ai lavoratori.

## **FIRST CISL E LE SUE PERSONE**

La nostra organizzazione, nelle sue articolazioni, è riuscita a favorire un importante rinnovamento del gruppo dirigente con il coinvolgimento di tanti nuovi dirigenti sindacali.

Li ringraziamo per il loro impegno e la passione che li caratterizza, siamo certi che il loro percorso di crescita, nonostante le difficoltà del contesto e le sfide che stiamo affrontando, sarà continuo e le relazioni, le amicizie, le esperienze che vivranno resteranno indelebili nel loro cuore e nella loro memoria.

Le persone, che per la Cisl e per tutti noi, rappresentano il patrimonio più importante, devono essere accolte, accompagnate nella loro crescita all'interno dell'organizzazione e messe nelle condizioni di portare le loro esperienze, attese, ambizioni, le loro istanze personali ed etiche, le loro soggettività.

In quest'ottica la formazione, che in Lombardia abbiamo strutturato attraverso percorsi condivisi con le strutture territoriali, contribuisce alla loro crescita e rafforza la capacità di dare risposte alle vecchie e nuove istanze del mondo del lavoro.

Dobbiamo continuare a rafforzare i nostri valori identitari e sostenere il gruppo dirigente con la formazione regionale, la partecipazione alla Scuola Sindacale Permanente della Cisl lombarda, oltre che alla scuola sindacale nazionale della Federazione.

LOMBARDIA



Per crescere insieme ed essere attrattivi dobbiamo garantire, a tutti i livelli, un clima inclusivo, partecipativo, soprattutto, un confronto aperto: è una condizione imprescindibile.

In questi anni abbiamo avuto la capacità di mantenere una base associativa solida, nonostante le pesanti riduzioni di occupati e garantire stabilità alla nostra struttura e una prospettiva futura.

Restano aperte diverse problematiche legate, in particolare, alle difficoltà nel coinvolgimento dei più giovani, alla valorizzazione non solo esperienziale del ruolo sociale del sindacalista, all'individuazione di modelli organizzativi e politiche interne che possano garantire maggiori risorse alle rappresentanze sindacali aziendali e ai dirigenti territoriali che presidiano i luoghi di lavoro.

Dobbiamo impegnarci sul versante dell'educazione finanziaria, allargando l'attuale perimetro di intervento alle strutture confederali e alla cittadinanza, dando continuità ai corsi nelle scuole, all'impegno nei centri antiviolenza con le altre organizzazioni sindacali confederali, ai progetti in corso con Adiconsum, i pensionati e la Cisl.

Sul tema dell'inclusione sociale e della disabilità c'è sicuramente tanto lavoro da fare, formazione, sensibilizzazione e azione. C'è bisogno di competenze e della disponibilità di persone per rafforzare il nostro impegno.

Sulle politiche di genere il Coordinamento regionale ha realizzato molti progetti importanti, tra i quali una pubblicazione con le testimonianze di donne vittime di violenza. Siamo certi che continueremo a promuovere un cambiamento culturale e una maggiore inclusione per rafforzare l'indipendenza economica e lavorativa delle donne e prevenire e contrastare la violenza di genere.

Ultima, ma non per ordine di importanza, la dimensione internazionale. Insieme alla struttura territoriale di Milano e al Dipartimento internazionale Cisl Lombardia abbiamo realizzato un percorso formativo sui temi



internazionali e sul funzionamento delle istituzioni europee che si è concluso con la visita al Parlamento europeo a Bruxelles.

Milano e la Lombardia sono sede dei principali gruppi internazionali, non solo dei nostri settori, sono la porta italiana all'Europa.

Non è pensabile rinchiuderci nel recinto delle nostre realtà aziendali nazionali o nelle nostre strutture sindacali senza alzare lo sguardo al mondo, dobbiamo rafforzare identità, competenze, cultura, in una dimensione internazionale.

Il nostro modello organizzativo, basato sulla territorialità, garantisce un importante presidio per tutelare e rappresentare gli associati, favorire la crescita delle persone, lo scambio di informazioni, il confronto, l'assunzione di responsabilità.

Il gigantismo dei gruppi viene bilanciato dalla prossimità del nostro modello che ha il suo baricentro nei luoghi di lavoro e nel territorio, presidio non solo organizzativo, incentrato sull'offerta e promozione di servizi e sul tesseramento, ma anche politico.

La sua sostenibilità, in prospettiva, verrà garantita dalla solidità della relativa base associativa che ne rappresenta una condizione imprescindibile.

## FIRST RINGRAZIAMENTI

È il momento di ringraziare le tante persone con le quali in questi anni tutti noi della Segreteria abbiamo avuto l'onore e il piacere di condividere un pezzo importante della nostra vita e di questa esperienza sindacale.

Insieme ad Assunta e Giovanni abbiamo sempre lavorato nell'interesse della Federazione con responsabilità e impegno, portando avanti quello che abbiamo ritenuto giusto, anche a discapito delle convenienze e degli opportunismi.



Grazie a Marina che si è fatta apprezzare non solo per le innegabili doti contabili e amministrative, ma anche per la sua umanità e semplicità.

Grazie a tutti gli staff, Cristiana, Francesca e Luisa per la formazione, Silvio, Marco, Luca per la comunicazione, Nicol per le politiche di genere con tutto il suo gruppo, Paolo per le Alte professionalità, Giovanni, Stefano, Gaetano per il dipartimento organizzativo, i sindaci Eros, Rossella e Gigi.

Grazie alla Cisl per i servizi e il sostegno che non è mai mancato, a Manuela Responsabile Dipartimento Organizzativo Cisl Lombardia, che è sempre disponibile a valutare le nostre istanze e discutere le problematiche specifiche di categorie complesse in quanto a caratteristiche e necessità come le nostre, a Miriam, Luca e Patrizia del Dipartimento Internazionale regionale.

Grazie ai Segretari generali dei territori, Marco, Andrea, Paolo, Tiziana, Francesca, Alberto, Giovanni, Francesco e alle loro strutture per il loro prezioso lavoro, la disponibilità al confronto e il sostegno che ci hanno dato, e alla nostra Federazione nazionale per il loro lavoro e supporto.

Grazie a tutti voi per essere qui oggi, a chi non è presente ma quotidianamente con il suo impegno e lavoro ci permette di esserci. **Grazie, soprattutto, a tutti quelli che ci danno fiducia, i nostri associati.**

Una riflessione finale, una frase di Tommaso Moro (1478-1535) estremamente attuale in un momento di grandi cambiamenti: *“Che io possa avere la forza di cambiare le cose che posso cambiare, che io possa avere la pazienza di accettare le cose che non posso cambiare, che io possa avere soprattutto l’intelligenza di saperle distinguere”*.

FIRST  
LOMBARDIA

